

## IL DOVERE DI PAGARE LE TASSE

Non ci dovrebbero essere categorie di persone privilegiate, o ci dovrebbero essere sempre di meno, perché un autentico cammino di civiltà si dovrebbe svolgere verso una crescente giustizia ed un senso sempre più spiccato di solidarietà, per cui gli uni si fanno carico del peso degli altri, i più forti dei più deboli, lontani dall'individualismo eretto a criterio di vita con divisioni, rivalità e sperequazioni conseguenti.

Le leggi dello Stato ed i suoi poteri di intervento dovrebbero servire a fare in modo che la libertà degli uni non calpesti i diritti degli altri, che non ci siano prevaricazioni di sorta, che la proprietà privata non dimentichi la sua funzione sociale, che l'abilità professionale non diventi strumento di accumulazione indiscriminata di soldi da usare soltanto per hobbies vari, fatti pagare in modo assolutamente sproporzionato ai cattolici più deboli, che chi più guadagna più contribuisca al bene comune pagando giustamente le tasse.

\*\*\*

Abbiamo usato il condizionale, perché purtroppo le cose non vanno come dovrebbero andare: le categorie di persone privilegiate esistono e per di più riescono a sottrarsi impunte al dovere morale, prima ancora che giuridico, di pagare le tasse nella misura di quanto effettivamente guadagnano, dichiarato con onestà e scrupolo di coscienza, alla luce del sole, come è chiaro ed incontestabile il reddito personale percepito da chi, esercitando una professione in qualità di lavoratore dipendente, viene tassato alla fonte.

Non siamo in grado di fare i conti in tasca a nessuno, né li vorremmo fare, lasciando agli organi competenti di provvedere agli accertamenti dei singoli casi. Sappiamo che si stanno muovendo, anche a Lecco, in questa direzione: ci aspettiamo che lo facciano presto e decisamente. D'altra parte però non possiamo nascondere il contrasto che balza immediatamente agli occhi se si confrontano tra loro il reddito dichiarato ed il tenore di vita che tengono le persone da qualificare tra le più ricche della nostra città. Stando ad alcuni redditi dichiarati al fisco, non si riesce proprio a capire come un professionista possa permettersi il lusso ed il superfluo. Così non si capisce, pur con tutte le spese del caso, come possano sortire certe cifre di fronte al fisco, se si tiene conto di quanto viene chiesto al singolo assistito come compenso per una prestazione da professionista, moltiplicato per il numero delle prestazioni e i giorni di servizio. D'accordo, nulla di preciso, ma le sproporzioni sono così grandi che è impresa difficile se non addirittura impossibile ricondurre tutto all'armonia. Quale sarà allora il reddito effettivo che per dovere morale va sottoposto al fisco da parte di quanti non sono vincolati da un reddito per lavoro dipendente? Quale l'entità del contributo al bene comune che viene a mancare a tutta la comunità a causa delle evasioni fiscali? E dove sono tutti questi soldi?

\*\*\*

Chi più guadagna, più deve pagare, se si vuole rispettare la giustizia, attuare la solidarietà, partecipare veramente, al di là delle parole, alla costruzione di una società più capace di fornire servizi fondamentali a tutti i suoi membri e quindi più rispettosa dei diritti dell'uomo, in particolare del più debole.

Se non viene adempiuto questo fondamentale dovere verso la comunità civile, non convincono neppure gesti di "carità" o prestazioni gratuite in campi particolari, anzi possono essere uno schiaffo morale a chi fa sempre più fatica a far quadrare il proprio bilancio familiare o a chi avverte il pericolo di una condizione economica precaria fino al punto da ripercuotersi sulla stessa vita coniugale e familiare. Senza dimenticare che una certa fetta di guadagno viene da forme speculative, vedi problema della casa e del posto di lavoro, che già in se stesse sono forme di ingiustizia palese e grave, soffocatrice di libertà e negatrice di alcuni diritti fondamentali, appunto come il diritto alla casa ed al posto di lavoro.